

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

L'ASL COME UN FEUDO? vassalli, valvassori e valvassini

di Bruno Bonafini

Non è certo una notizia. Se per notizia s'intende qualcosa di insolito, come l'uomo che morde il cane. Qui siamo purtroppo a ciò che è diventato la più piatta "normalità": quella di un alto dirigente di struttura pubblica, il direttore generale dell'ASL di Valle Camonica nel nostro caso, proveniente da militanza di partito, la Lega Nord, e nominato in quota Lega a funzioni dirigenziali pubbliche da un assessore regionale leghista (per chiari meriti manageriali, naturalmente), il quale a sua volta, dovendo nominare il direttore di un servizio (distretto di veterinaria), sceglie, guarda caso, il segretario della federazione zonale della Lega Nord, Enzo Antonini, tanto per non fare nomi. E così, con fulgida e rapida carriera, il dottor Antonini, veterinario dipendente Asl e neo segretario della Lega Nord camuna dal 25 settembre, una settimana dopo diventa direttore del distretto di veterinaria.

Chi come me distingue a malapena un cavallo da un asino non mette certo in dubbio la competenza e i meriti professionali del neo nominato direttore. Una specifica commissione, valutando i sette candidati, lo ha indicato, insieme ad altri cinque, tra quanti hanno titoli e anzianità per essere ritenuti idonei all'incarico direttivo. Su quell'elenco poteva e doveva teoricamente dispiegarsi la discrezionalità del direttore generale. Il quale, tuttavia, in un altro

segue a pagina 3



«La politica era scomparsa dalla scena... Qualcuno si votò al volontariato, qualcun'altro alle cause nobili e per principio perdute, alcuni si misero al servizio delle comunità colpite e sfortunate. Gli altri, la maggior parte, cercava nel catalogo del master l'opportunità più propizia per fare fortuna. Avere successo, nel lavoro e nella vita, era l'imperativo morale condiviso...».

Concita De Gregorio

SE L'ACCOGLIENZA NON È UN PARCHEGGIO profughi a Malegno, un esempio

di Alessio Domenighini e Margherita Moles

Una specie di spauracchio si aggira per la Valle. Se ne parla prevalentemente nelle osterie. Alcuni politici soffiano sul fuoco delle paure, del luogo comune, del pregiudizio razzista. La Lega ovviamente non trova di meglio che cavalcare questa specie di crociata viste le difficoltà a giustificare la sua sudditanza al padrone di Arcore che l'ha addirittura costretta a correre in difesa degli indagati di mafia. Meglio parlare d'altro. Tutto questo ruota attorno alla presenza in Valle di circa 200 profughi africani parcheggiati dall'inizio dell'estate in montagna (Monte Campione, Val Palot, Corteno Golgi). Per Monte Campione e Val Palot, meglio dire segregati. Alcune istituzioni e alcuni volontari hanno lavorato per creare un'alternativa: un'accoglienza umana dentro i paesi, in piccoli gruppi. Ma molti temono che la loro presenza turbi il quieto vivere di una comunità concentrata su se stessa.

Ci siamo detti che forse l'allarme e le molte storie messe in giro potrebbero rivelarsi infondate, allora siamo andati a vedere nel concreto che cosa sta succedendo nel paese di Malegno, parlando direttamente con chi si è adoperato in prima persona: Lucia ed Anna.

Malegno è stato il primo paese della Valle e della provincia che ha scelto di ospitare alcuni profughi. Qui da alcuni mesi sono venuti a risiedere cinque ragazzi di colore, un senegalese, Ibrahim (27 anni) e quattro ghanesi: Habib, Ahmed, Adam, Mohamed rispettivamente di 23, 23, 19, 29 anni. Sono profughi libici, in quanto presenti su quel suolo, quando è scoppiata la guerra, quindi scappati, oppure rastrellati e messi su una nave per destinazione ignota.

L'iniziativa dell'accoglienza è partita dalla commissione comunale "Pace, diritti, intercultura", a cui la cooperativa K-Pax ha fatto la proposta,

segue a pagina 4

DARFO BOARIO TERME E DINTORNI la riscoperta dell'... acqua calda

di Tullio Clementi

Il senatore Ignazio Marino ha dichiarato in una recente intervista all'Unità (6 ottobre 2011) che, nell'ambito di «un programma riformista e di sinistra», nutre pure «l'ambizione di riportare quel 30% di astensionisti al voto e non andare a elemosinare il 5% dell'Udc».

La riscoperta dell'acqua calda? Probabilmente sì, e meno male che c'è ancora chi riesce a riscoprirla e mantenerla incontaminata, nella limacciosa e immonda palude della cosiddetta *realpolitik*. Nei giorni successivi gli risponde, benché indirettamente, il segretario bresciano dell'Udc, Gianmarco Quadrini, in un'intervista al *Giornale di Brescia* (12 ottobre), affermando che «facciamo fatica a giocare una partita in una coalizione in cui ci siano forze come Sinistra e Libertà e l'Italia

segue a pagina 2

cronaca di una strana assemblea

Michele Cotti Cottini, a pag. 2

ambiente: montagne senza terra

Guido Cenini, a pag. 3

Piancamuno: i sapientoni al bar

Roberto Bariselli Maffignoli, a pag. 4

frammenti di emigrazione...

Giancarlo Maculotti, a pag. 11

dalla prima pagina

Darfo Boario Terme e dintorni: la riscoperta dell'... acqua calda

dei Valori. Siamo distanti, immaginare una convergenza è difficile» e, quindi, «prendendo spunto dalle parole del cardinal Bagnasco, chiedo invece ai cattolici bresciani di battere un colpo se ci sono e di andare oltre le barricate...». Perfetto! La... quadratura del cerchio.

La partita rimane aperta, naturalmente, tanto verso la prospettiva nazionale cui guarda Marino quanto verso quella bresciana, dove si concentrano le mire di Quadrini.

E la partita rimane più che mai aperta pure in quel di Darfo Boario Terme dove, in vista delle prossime elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale (si voterà nella primavera del 2012), i vari concorrenti stanno scaldando i muscoli per una prevedibile mischia di tutti contro tutti, compresa la Lega che, però, precariamente ricompattata attorno all'ormai designato candidato sindaco (e nel comprensibile timore delle "purghe"), potrà godere del non lieve privilegio di potersi schierare a centro campo, liberissima di sparare calci e pernacchie verso entrambe le porte, com'è da sempre nel suo stile.

A bordo campo tutti gli altri: da quello che fu il Partito delle libertà (quali, in particolare?), che riesce ancora a tenere insieme le pezze grazie soprattutto ai residui di Alleanza nazionale, fagocitati dal berlusconismo nel corpo ma non nello spirito e, per altro verso, quello che passa genericamente sotto il nome di "centrosinistra", sempre più sbiadito e sensibile ai richiami del centro.

Fuori campo le riserve: dalla crescente schiera di "astensionisti" (come li chiama Marino) fino agli scontenti del Partito democratico, sempre meno disponibili ad inghiottire rospi, passando per le sparute pattuglie dell'Italia dei Valori e dell'area ex (o forse ancora) comunista.

Una "riserva" che, nella misura in cui ci fosse un serio progetto di alternativa (non di "alternanza", che è tutt'altra cosa), potrebbe aspirare alla piena titolarità in una partita dagli esiti imprevedibili. Perché in tal caso si aprirebero due possibili scenari: una lista di centro, che raccoglierebbe i voti di quasi tutti i leghisti (i pochi dissidenti li ritroveremo poi nella "riserva") ed una quota più o meno consistente della ex "Civica"; una lista di destra, in cui confluirebbero i brandelli di quella che fu l'armata berlusconiana insieme all'agguerrita falange di

Pelamatti; una lista alternativa – più sensibile all'ambiente che ai palazzinari, più attenta ai temi del lavoro che a quelli della rendita e dell'affarismo, più impegnata nel sociale che nel folklore, più informazione, cultura e dibattito che vetrinette autoreplicanti... tanto per fare qualche esempio – che potrebbe ricalcare le orme delle "Nuove Arche" (o dell'Ulivo, se si preferisce), con ottime probabilità di sbaragliare gli avversari di centro e di destra.

Oppure – qualora non andasse in porto il "modello camuno" (non mi piace la parola "inciucio") già in atto negli enti sovracomunali e, per altro verso, la destra fosse costretta

a subire i *diktat* leghisti – una lista di centro destra (come quella uscente, in sostanza) ed una di centrosinistra (o semplicemente "laica"), sul già ricordato modello delle "Nuove Arche" – ben affrancata però dal rischio di eccessiva intromissione da parte dei dirigenti di partito – verso la quale potrebbero confluire, insieme alle "anime belle", anche tutti quelli che hanno "la puzzetina sotto il naso" (che però, a differenza del vecchio Montanelli, non vogliono più continuare a turarselo). Insomma, tutti gli scontenti di quello che un grande dirigente sindacale come Bruno Trentin amava definire il "pragmatismo senza principi".

AVANTI GRAN PARTITO! (a cura di Michele Cotti Cottini)

cronaca di una strana assemblea

☑ **A lezione da Corsini.** S'è aperta con un omaggio a Martinazzoli l'ultima assemblea di zona del Pd: a ricordarlo l'on. Paolo Corsini, invitato in Valcamonica per discutere della situazione politica nazionale e delle prospettive del partito. L'ex sindaco di Brescia ha sposato la linea Bersani, al lavoro per un'alleanza ampia, da Vendola a Casini. Pur nella consapevolezza – ammessa da Corsini – che l'Udc con ogni probabilità tornerà presto nei confini del centrodestra. Ma l'importante è che sia Casini ad assumersi la responsabilità del no al Pd! Ho domandato: l'obiettivo di una coalizione con l'Udc, partito che ancora vanta lo scudo crociato nel simbolo, non è in parte una sconfessione delle ragioni fondative dello stesso Pd, cioè l'unione in un unico partito del riformismo cattolico e della cultura laica-progressista? Perché tanti, pensando all'eventuale corsa elettorale solitaria del Nuovo Ulivo (Pd, Idv, Sel), evocano lo spettro di una riedizione della "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto, quando il Pd è un partito molto più largo e plurale del Pds del '94? Corsini ha risposto invitando sostanzialmente a fare i conti con le mutate condizioni politiche, senza per questo dar per morto il progetto iniziale del Pd. D'altra parte l'Ulivo ha perso il suo fascino evocativo: secondo Corsini ha smesso da un pezzo di richiamare la riscossa civile della Canzone Popolare per essere sovrapposto al disastro confusionario dell'Unione. «Per vincere il Pd ha bisogno di un nuovo mito trascinatore, e ben vengano, se non si riuscirà a cambiare la legge elettorale, le primarie per la scelta dei deputati».

☑ **Attacchi a freddo.** In un'assemblea con all'ordine del giorno la politica nazionale, c'è stato spazio anche per un'imboscata ai danni di *Graffiti* e di chi vi scrive. Mottinelli ha aperto le danze («il Pd camuno è forte; basta con il fuoco amico»), Tomasi e Bezzi hanno poi assestato il colpo, e non certo col fioretto. Si sono scagliati contro di me, reo di far parte dell'assemblea di zona e di non rassegnarmi alle decisioni della maggioranza, e contro questo mensile caratterizzato da quella presunta superiorità morale tipica di chi non è capace né di vincere né di amministrare: un giornale che incensa Gelfi, osanna il sindaco di Malegno, acclama il traditore Pini, non dà spazio agli scritti di Bezzi (!!), non valorizza i risultati della nuova Comunità Montana (presidenza unica, società unica, fibre ottiche, acqua pubblica, gestione profughi). Servirà a qualcosa puntualizzare che se a volte eccediamo in spirito critico, la redazione è ben contenta di ospitare repliche e punti di vista diversi? Che questa rubrica nei mesi scorsi ha accolto interviste al segretario Milesi e allo stesso Mottinelli? Che il referendum sull'acqua è stato qui salutato come una vittoria plurale? Che un partito fondato sulle primarie non dovrebbe temere la trasparenza, la partecipazione e la discussione? Che da tempo ospitiamo la rubrica fissa di un amministratore autorevole come Maculotti? Che se la maggior parte dei redattori di *Graffiti*, pur avendo la tessera del Pd, spesso non si riconosce nelle azioni promosse dal trio (come l'accordo con la Lega a fronte della spaccatura del gruppo civico), forse manifesta un'opinione che ha una certa diffusione anche tra i lettori e gli elettori? Che accanto al dibattito (e alle punzecchiature) interni al centrosinistra, *Graffiti* si impegna in battaglie – spesso solitarie – contro quelli che dovrebbero essere gli avversari comuni, Lega e Pdl in primis? Temo servirà a poco...

☑ **Dulcis in fundo.** La ciliegina sulla torta della serata è poi stata la battuta sul caso Penati da parte di Bezzi – fu disgiunto, ora rottamatore supporter di Renzi –: «Il tempo mi ha dato ragione...». Risate in sala, mentre Bezzi si affrettava a precisare che in realtà gli ultimi mesi hanno accresciuto la sua stima in Penati, amministratore che ha saputo fare un passo indietro. Illuminante Corsini nelle conclusioni: «Se un imprenditore bresciano mi accusasse di corruzione, io, sicuro della mia innocenza, lo querelerei immediatamente per diffamazione, altro che dichiarare di aspettare sereno il giudizio dei magistrati!».

«... Sono fermamente convinta che l'arma più micidiale che l'umanità possiede sia la gentilezza: sono una grande sostenitrice dell'educazione intesa come rispetto degli altri e delle altrui opinioni. Intendiamoci, sono una passionale, mi appassiono alle idee, le difendo con caparbia quando occorre, ma mai al punto di rischiare la prevaricazione. Detesto la maleducazione e soprattutto detesto le persone servili con i potenti e arroganti con i deboli...». (Fiorella Mannoia)

«Dal sindaco del Popolo della libertà Adriano Paroli al capogruppo del Partito Democratico Emilio Del Bono. Da Stefano Saglia, sottosegretario ex Alleanza Nazionale, al parlamentare Guido Galperti, storica anima della Margherita bresciana. Fino agli esponenti di spicco di alcune correnti di Forza Italia: Mauro Parolini, Margherita Peroni, Mariastella Gelmini. È ancora lunga la lista dei politici locali a cui il segretario dell'Udc Gianmarco Quadri si rivolge per lanciare una proposta coraggiosa; una «reunion» dei cattolici bresciani, di tutti gli schieramenti».

Natalia Danesi (Bresciaoggi, 12 ottobre 2011)



dalla prima pagina

l'Asl come un feudo?

paese e in un altro contesto politico culturale, avrebbe maturato il buon senso, che nello specifico è anche sensibilità istituzionale, di non considerare papabile, al di là dei meriti, chi era da poco e con clamore di stampa diventato segretario in zona del suo partito, del partito a cui doveva la sua stessa nomina.

Per prevenire inevitabili illazioni negative sugli uomini e sulle istituzioni che essi rappresentano, al di là di ogni altra considerazione. In un momento in cui la politica, gli enti e le istituzioni in cui si esprime, sono oggetto della più bassa considerazione (non senza ragione, non senza il fattivo contributo della Lega Nord).

Ma forse ad essere insolita è proprio la pretesa o la speranza di vedere qualche recupero di senso civico in questo nuovo feudalesimo di vassalli, valvassori e valvassini. Ovvero la modernità reale "insegnata" nel decennio da Bossi, Berlusconi e loro famigli di vario livello.

PS. Dallo stesso Antonini, recentemente, all'assemblea del Bim, si son sentite parole e toni di fastidio sulla presenza dei profughi libici in Italia (lui non ce l'ha con gli immigrati, dice, ce l'ha coi clandestini, sui quali non si può sparare addosso per questioni internazionali, anche se lui... lascia intendere...). Al quale giustamente qualcuno ha ricordato, a lui leghista e maroniano come a tutta la Lega, che non hanno titolo per dire cosa bisognerebbe fare o non fare sul problema: perchè il Carroccio ha tutte le leve di potere, dal Governo centrale alla Regione e alla Provincia. Gli smarcamenti e le proposte dure sul tema sono, da parte sua, chiacchiere e demagogia.

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

montagne senza terra

Nei fondovalle lombardi oltre il 42% del territorio è coperto di cemento. In Valtellina e Valchiavenna in soli 10 anni si è costruito l'equivalente di 3 città grandi come Sondrio. Il consumo di suolo è il tema scelto quest'anno dalla Carovana delle Alpi, la campagna di Legambiente per la tutela dello spazio alpino italiano. Ma la verde montagna lombarda rischia di diventare solo un ricordo da cartolina? Sì, se il verde è quello di pascoli e campi coltivati. Secondo i dati di Legambiente, elaborati nel dossier "Montagne senza Terra", il consumo di suolo nelle zone montane della Lombardia ha infatti già cancellato il 42,4% del territorio più pregiato, quello dei fondovalle e dei pendii coltivati.

L'analisi di Legambiente prende in esame l'intero territorio della montagna alpina e prealpina lombarda, ovvero 954.000 ettari pari al 40% della regione. Ma questa vastissima superficie non è utilizzabile, se non in minima parte: infatti, sottraendo le superfici interessate da versanti troppo ripidi, aree d'alta quota, zone a rischio idrogeologico o protette, nonché aree fluviali e lacustri, solo il 9,3% del territorio montano ha caratteristiche che si prestano ad utilizzi insediativi. I dati di Legambiente si concentrano proprio su queste aree, dove ogni giorno betoniere e falciatrici si contendono ogni metro quadro di suolo. Ma il cemento sta avendo quasi ovunque la meglio. Ora sono i numeri che parlano e ci dicono quanto concreta stia diventando la prospettiva di una vera e propria estinzione dell'agricoltura nella montagna lombarda, una prospettiva che impone alla politica di prendere scelte energetiche, e di farlo subito.

Le situazioni più critiche sono quelle delle valli prealpine, diventate ormai a tutti gli effetti delle propaggini metropolitane, con densità di utilizzo di suolo non dissimili da quelle di una periferia urbana. Nelle valli interne delle Alpi centrali i dati danno conto della disponibilità di maggiori spazi negli ampi fondovalle, ma ad essere sotto schiaffo è la base produttiva del settore agricolo. In dieci anni (dal 1999 al 2009), il territorio agricolo si è ridotto di 1200 ettari, e questo spazio è stato coperto dal cemento di strade e capannoni, le cui superfici sono cresciute di ben il 18,4%: un consumo di suolo che assomma a 1273 ettari.

Nelle grandi vallate alpine i paesi si stanno saldando tra loro, formando una piastra urbana che tende ad occupare l'intero fondovalle. Siamo di fronte alla prospettiva molto concreta di una vera e propria estinzione dell'agricoltura alpina, che potrebbe concludersi in pochi decenni, se chi ha responsabilità di governo del territorio non prenderà provvedimenti rigorosi contro il dilagare del cemento. I nuovi dati sull'uso del suolo confermano infatti un dato storico: la scomparsa dell'agricoltura non avviene più per abbandono dei terreni marginali e di difficile coltivazione, come avvenuto negli anni del dopoguerra. Ora ad essere messa in crisi è l'agricoltura più solida, che scompare sotto il cemento e l'asfalto.

Occorrono nuove regole, a partire dalla pianificazione provinciale e da quella dei comuni, che devono avere come pilastro la tutela dei suoli agricoli e naturali, ma i piani, da soli, non bastano. Sono le leggi che devono rendere meno facile la speculazione sui suoli. In questa direzione si muove la proposta di legge di iniziativa popolare lanciata in Lombardia da Legambiente: oggi consumare suolo conviene, per il basso costo dei terreni. Per invertire la tendenza occorre introdurre forti disincentivi che spingano gli operatori edili a dedicare la propria attività alla riqualificazione delle aree urbane, invece che alla corsa all'occupazione di aree libere. Il consumo di suolo nel territorio montano delle province alpine lombarde: rapporto tra superficie urbanizzata e superfici disponibili per l'insediamento.

provincia	superficie (in ettari)			
	totale	insediabile (a)	insediata (b)	%le (b/a)
BG	189.114	22.503	9.300	41,3%
BS	275.748	27.120	10.042	37,0%
CO	87.993	8.288	4.261	51,4%
LC	58.437	7.076	3.804	53,8%
SO	319.714	17.342	5.559	32,1%
VA	44.406	8.659	5.627	65,0%
Tot	975.412	90.988	38.593	42,4%

«Siamo di fronte a un rovesciamento della base democratica. La democrazia deve tornare a camminare sulle sue gambe: sostenuta dal basso. Non un potere populista che procede dall'alto. La Costituzione è il testo che dà ai cittadini il diritto di contare in politica ed esclude il potere per acclamazione...». (Gustavo Zagrebelsky)

dalla prima pagina

profughi a Malegno, un esempio

garantendo sostegno e consulenza, grazie a precise competenze maturate sul campo. Si era alla metà di aprile. I componenti della commissione d'accordo con l'amministrazione comunale hanno accettato la proposta e si sono messi all'opera, mettendo a punto un progetto che mobilitava altre energie in paese e teneva conto di tre aspetti fondamentali: l'alloggio, l'alfabetizzazione, il tempo libero.

Anzitutto la ricerca di un appartamento dove ospitarli: lo si è trovato in un condominio dove vivono otto famiglie di malegnesi. I migranti, arrivati quindi a metà giugno, sono stati aiutati a sistemarsi, ad organizzarsi; gli si è insegnato come utilizzare gli elettrodomestici, come cucinare, come gestire l'esigenza di pulizia e il rapporto con i coinquilini, che avevano inizialmente alcuni timori.

Il secondo aspetto è stato l'avvio di un progetto di alfabetizzazione. Anna e Vica, due maestre in pensione, ma anche altre persone disponibili e competenti, hanno dato vita ad un corso per insegnare l'italiano. Da subito un approccio complesso e differenziato: chi era analfabeta e chi si era già avvicinato ad altre lingue. In comune fra i cinque una lingua dialettale locale che fa comunicare tra di loro il senegalese e i quattro ghanesi, tra di loro estranei all'inizio.

Infine l'attenzione per il rapporto con il paese e la sua gente. I volontari hanno fornito una cartina del paese, hanno cominciato a girare per le vie assieme a loro, li hanno invitati nelle loro case, li hanno fatti incontrare con varie associazioni, comprese quelle sportive, li hanno coinvolti nell'organizzazione della festa interculturale che ogni anno viene organizzata a Malegno. Recentemente il Comune ha messo a punto un tirocinio di formazione lavorativa della durata di 600 ore complessive, per due mesi. Così, i ragazzi ospiti, hanno iniziato a sistemare le strade, potare siepi, strappare erbacce, ecc., in collaborazione, all'inizio, coi dipendenti del comune.

Adam, Ahmed, Habib, Ibrahim, Mohamed ora si muovono per il paese con autonomia. La gente li ha visti, li riconosce, ha scoperto che non mangiano i bambini, che non uccidono le vecchiette e che anzi... Già i coinquilini hanno cominciato a meravigliarsi per la pulizia e addirittura per qualche aiuto. Spesso durante il loro lavoro nelle strade ci sono dei malegnesi che offrono loro acqua alla menta, che parlano con loro. Durante le ore del corso di alfabetizzazione, all'intervallo, i ragazzi della scuola vengono a vederli e li salutano da amici. Non di rado vengono invitati a cena, parlano con le persone. Insomma sono diventati e visti come persone normali.

E così sono arrivati altri migranti da Breno, da Cagno, da Cividate, ospiti degli apparta-

menti gestiti da Casa Giona, a frequentare lì il corso di italiano: adesso sono in 13. Si sono fatti più gruppi, in base alle esigenze, stanno imparando la lingua, cominciano a parlare anche di sé, delle loro esperienze, dei loro drammi: l'abbandono del paese natale, il lavoro in Libia da sfruttati, la fuga dalla guerra, il viaggio addirittura con dei morti, il fatto di non sapere dove sono finiti, le grandi difficoltà iniziali e l'angoscia di non sapere il destino dei propri familiari. Emerge un rapporto di grande collaborazione con i docenti del corso che sottolineano l'impegno, il rispetto reciproco, la voglia di rapporti non banali.



Lucia ed Anna sono tranquille, positive, sicure. Ci dicono con le loro parole e i loro gesti che l'impresa è possibile, che fa bene, che può aiutare la comunità a mobilitare energie positive e a mettere in discussione le proprie rigidità e i pregiudizi. Noi pensiamo all'estendibilità di questa impostazione in altre realtà. Plaudiamo alle amministrazioni coraggiose della Valle che si sono assunte delle responsabilità, guardando allo stato di necessità di questi migranti e stimolando i loro cittadini a misurarsi con la diversità. E questo anche a fronte del fatto che alle Amministrazioni il tutto è a costo zero. Le spese sono sostenute dalla Cooperativa K-pax che utilizza i fondi statali che provengono, a loro volta, dai contributi europei.

Adesso si stanno definendo gli aspetti giuridici relativi al riconoscimento del loro diritto di asilo. Intanto si contattano diversi Comuni per riuscire a collocare sul territorio tutti i ragazzi isolati nelle strutture di montagna. Vogliamo sperare che l'esempio di Malegno sia da stimolo per superare paure e pregiudizi. Si tratta di affermare nei fatti che una terra, che ha visto tanti suoi figli emigrare per sopravvivere, non si dimentichi del proprio passato e voglia adoperarsi affinché le parole solidarietà, civiltà o addirittura amore del prossimo, non restino espressioni vuote e prive di significato.

i sapientoni da bar

Giovedì 29 Settembre, nella sala consigliare del comune di Piancamuno, l'amministrazione ha organizzato un incontro per illustrare alla cittadinanza il progetto di micro-accoglienza dei profughi che alloggiano al Plan di Montecampione.

Pensavo di trovare un buon pubblico: l'argomento è di grido, sulle bocche di tutti, tutti ne parlano e tutti vogliono dire la loro, beh sono rimasto deluso... Solo una decina i partecipanti oltre agli amministratori e alle persone addette ai lavori.

Quindi, mi sono posto due domande: come mai così poche persone ad un incontro pubblico che tratta di un argomento tanto spinoso, attuale e che ci tocca da vicino? Non è che questi cinque ragazzi quando saranno scesi a Piancamuno finiranno per essere più isolati che lassù tra i monti dove potevano almeno "comunicare" con le mucche al pascolo e le marmotte?

L'unica risposta che sono riuscito a darmi alla prima delle due domande è che la popolazione è diventata talmente egoista e menefreghista da preferire dar retta ai sapientoni da bar, diventando a propria volta, piuttosto che dedicare due ore del proprio tempo per informarsi seriamente e direttamente sugli avvenimenti. Per avere risposta al secondo quesito dovrò aspettare, ma di certo le premesse non sono delle migliori.

Al di là dei sapientoni da bar e della bassa affluenza, l'incontro è stato interessante. Il consigliere comunale Arrigoni, con tanto entusiasmo, ci ha spiegato le motivazioni e la strada che le varie amministrazioni hanno percorso per riuscire a dar vita al progetto della micro-accoglienza.

Il volontario per la rete solidale SuaMontecampione, associazione che di fatto ha sostituito le istituzioni, ha illustrato quanto fatto di concreto per i profughi, dalla raccolta di vestiti alla ricerca di una diversa sistemazione. Il volontario della Croce Rossa ha spiegato le motivazioni per cui non è stato aperto un presidio permanente: la struttura del Plan di Montecampione è sostanzialmente per i profughi "una prigione a cielo aperto". Sono poi intervenute due volontarie del Comune di Malegno che hanno illustrato le loro attività e dato degli ottimi spunti per fare da base di partenza anche per gli altri comuni che andranno incontro alla micro-accoglienza.

Gli interventi sono poi stati conclusi da Marco Zanetta del centro SPRAR di Breno che ha snocciolato tutti i numeri del progetto e in qualche modo ha rassicurato che nel breve si troverà posto a tutti i profughi di Montecampione, compresi coloro che dovranno lasciare la Vallecamonica. (Roberto Bariselli Maffignoli)

«Le repubbliche falliscono a causa del lusso, le monarchie della povertà». (Montesquieu)

MIGRANTI DI... ALTO LIGNAGGIO “nel paese degli orbi il guercio è re”

di Tullio Clementi

La massima nel titolo è antica e ampiamente consolidata, anche se non sempre con giusta ragione, nel senso che andrebbe quantomeno controbilanciata con tutti quegli “orbi” che dalla Camunia se ne sono andati con armi e bagagli per impiantare le loro fortune altrove: uno per tutti, quel fontaniere dell’alta Valle, Giacomo Togni, che scenderà verso la città per dare il suo nome ad una delle più prestigiose acciaierie bresciane. E poi non possiamo far torto neppure ai vari Gheza, ai Gregorini ed a quanti altri sono riusciti nella non lieve impresa dell’essere “profeti in patria”. Ma eravamo all’inizio del Novecento, e dagli albori di quel secolo industrioso cominceranno ad approdare in valle pionieri (a volte anche un po’ avventurieri) di ogni sorta: dai Tassara agli Olcese, passando per i pionieri

dell’energia idroelettrica («I signori Erba e Culetti, il signor Stucchi ed altri industriali percorrono, sulle veloci automobili, le belle strade della valle, e in arditissimi progetti hanno già incanalate le acque dei laghi d’Avio e d’Arno, ed hanno segnata già nei loro studi la forza mostruosa che quelle acque potranno produrre», scriveva *La Valcamonica* il 21 ottobre del 1905), E continueranno poi lungo il corso dell’intero secolo, con i Rocca al timone della Dalmine di Costa Volpino ed i Lucchini in quella che fu l’Italsider di Lovere... Nessun fervore autarchico, intendiamoci (non sopporto le frontiere neppure in dimensione... galattica, figuriamoci!), ma tutti questi imprenditori “venuti da fuori” alimentano un po’ la sensazione di una maggiore e più ossequiosa sudditanza da parte dei notabili locali. Una sensazione che ha trovato più che puntuale conferma anche in occasione del convegno di Cedegolo del 19 settembre scorso (“La manovra economica e lo sviluppo del Paese”), con la partecipazione del vicesegre-

tario Pd Enrico Letta e del presidente in pectore di Confindustria Alberto Bombassei (l’ultimo “cavaliere bianco” approdato in Valcamonica) al quale – in spregio alle decine di “suoi” operai presenti in sala, oltre che ai responsabili sindacali di Cgil e Cisl comprensoriali – un’assurda ed incomprensibile inflessibilità del cerimoniale (o, forse, soltanto il timore di urtare la sensibilità dell’ospite in una circostanza in cui si doveva parlar d’altro) ha impedito che gli fossero rivolte domande in merito alle sue aziende camune di recente acquisizione.

Così com’è accaduto (e sta accadendo) in quel di Breno, dove l’ingegner Zaleski non viene più disturbato da anni con domande indiscrete sui fumi e le polveri della sua Tassara per non offenderne la sensibilità filantropica.

E come accadeva un secolo fa, quando il genuflesso Consiglio comunale di Cagno intitolava la nuova chiesa parrocchiale – costruita coi soldi dell’Olcese – all’Annunciata. La moglie del padrone... filantropo, appunto.

dagli al clandestino

Ma che ha Ghiroldi da sbraitare, lui sempre così pacato, contro profughi e clandestini? Ai tempi di Prodi, Leghisti e Pdl dicevano spudoratamente che era il centro sinistra a far arrivare tanti immigrati irregolari. Ora, se tanto mi dà tanto, possiamo ben dire che sono Maroni e Berlusconi che li incitano ad attraversare il Mediterraneo. Allora di che si lamenta? Ringrazi i comuni che se ne occupano anche per lui e si taccia. Oppure spari sul suo governo. È solo contro quello che si può scagliare. (g.m.)



RITRATTO (a cura di Michele Cotti Cottini)

Monica Rizzi

Dalle scritte sui muri della superstrada ad un volantino fatto circolare al Congresso zonale. Nelle scorse settimane ha fatto un netto salto di qualità il malcontento della base camuna nei confronti del “cerchio magico” bossiano, o quanto meno del suo esponente di maggior spicco: l’assessore regionale Monica Rizzi. Il ritratto che ne scaturisce è impietoso: «Noi ci ricordiamo di Monica Rizzi per averla vista ed esserci vergognati per la sua presenza alla trasmissione televisiva *Le Iene*. Poi ci ricordiamo di lei per le sue fugaci visite in Valle durante gazebo o feste giusto il tempo per scattare una foto con il suo fidato fotografo e poi via non la si vedeva più. Infine ce la ricordiamo per le promesse elettorali fatte durante la campagna per le regionali: “arriveranno soldi per le sezioni, vi aiuterò a mantenere le sezioni”. Qui in Valle non ha sborsato neanche un centesimo. Durante la campagna elettorale per le comunali non si è mai vista una volta, né quest’anno né mai. Certo la vita di assessore costa cara, bisogna pagare con la carta regionale a destra e sinistra, bisogna fare la Vip senza neanche una in tasca e poi ci sono le maghe sue fidate che le indicano la strada maestra, la strada da intraprendere, quale legge o contributo approvare.

[...] Sui contributi per lo sport in valle ci ricordiamo di non aver avuto alcuna risposta, come sempre ci ricordiamo delle sua inconcludenza, del suo saper girare le cose a suo favore, delle sue tante bugie. Noi militanti siamo operai, artigiani, impiegati diplomati e non, ma mai c’è venuto in mente di scrivere sul nostro curriculum di essere ingegneri, architetti o come qualcuno ha fatto medici anche perché al nostro interno abbiamo grandi professionisti che la laurea se la sono guadagnata con le loro fatiche, con il loro sudore, con la loro testa».

Un ringraziamento al giornale online *Quibrescia.it* da cui abbiamo appreso il testo del volantino, che si chiude con un rinnovato atto di fede verso i mitici Caparini&Maisetti...

«Alla fine dei conti, dunque, pare che gli emotivi, gli irrazionali e gli impauriti siano da cercarsi fuori dalla cittadinanza ordinaria, la quale ha dimostrato di essere molto politica perché ha identificato la politica con riflessioni su ciò che è giusto e conveniente per la società tutta. Ha dimostrato di sapere che cosa significa avere autorità democratica: saper dire Sì e No ragionando con la propria testa, senza obbedire. La lunga stagione delle docilità sembra proprio finita». (Nadia Urbinati)

la sai l’ultima?

Una giovane delegata sindacale della Cgil si è trovata, nella scorsa primavera, in coda alla cassa del Centro commerciale Adamello di Darfo Boario Terme, dietro ad una distinta signora – ben vestita, di un bel verde vivace, tanto da farla apparire come una sorta di *mantide religiosa* –. Al momento di pagare, la cassiera nota un’anomalia nella carta di credito (pare che sia intestata a qualcun altro) e chiede quindi un documento di riconoscimento alla “distinta” signora, e quella, impettita: «Ma lei non sa chi sono io?!».

RISORGE LO... SPETTRO DEI CATTO-COMUNISTI? “convergenze parallele”

di Tullio Clementi

In un lungo e bizzarro elenco di parole (ed intere frasi, a volte) che hanno alimentato il linguaggio della politica, quasi sempre in misura inversamente proporzionale alla dimensione delle idee, Giacomo Goldaniga (“La trasformazione del politichese”, sulla versione online di *Graffiti*) ci mette pure le “convergenze parallele”.

Sulla stessa falsariga ironica di Goldaniga – ma anche con la stessa serietà di intenti –, quindi, è sembrato stimolante attingere allo storico ossimoro di derivazione morotea («...diviene indispensabile progettare convergenze di lungo periodo con le sinistre...»), Aldo Moro, Firenze, 1959) per titolare questo pezzo sull’economia. Nel suo ultimo libro, *L’economia giusta* (con sottotitolo più esplicito: “Dopo l’imbroglio liberista, il ritorno di un mercato orientato alla società. Una via cristiana per uscire dalla grande crisi”), Edmondo Berselli esordisce con due domande: «Sarà così fuori moda cominciare con Marx?» e, quindi, «sarà fuoriluogo proseguire con l’esordio di Leone XIII nella *Rerum Novarum*?». Domande perfettamente retoriche per l’autore (ma sempre più anche per molti altri, credo), che comincia appunto col mettere accanto due lunghe citazioni del *Manifesto del Partito comunista* («... tutto ciò che era sacro viene profanato: costringendo finalmente gli uomini a considerare le loro condizioni di esistenza e i loro rapporti reciproci con occhi disincantati...») e della *Rerum Novarum* («... si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all’infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile...»).

Le composite manifestazioni di uno stesso dramma, vissute e manifestate attraverso le “convergenze parallele” di due percorsi autonomi (e non raramente conflittuali) e, quindi, intercettate (per essere infine soffocate) dalle convergenze – altrettanto “parallele” – delle rispettive rappresentazioni gerarchiche

“... Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell’essenziale: salute, casa, lavoro, salario...”

L’autore poi ci mette del suo (e ci mancherebbe!), aggiornando l’analisi ai giorni nostri: «... le forze neoconservatrici si sono fatte imprenditrici della paura, inserendo in un solo *tableau* ideologico la sicurezza nelle città, l’immigrazione clandestina, la “minaccia” islamica, l’altezza dei minareti, La concorrenza degli immigrati sul lavoro...». Alimentando così una nuova “convergenza parallela” con alcuni concetti espressi da un “pretaccio” (*) come Fabio Corazzina (che si avvarrà anche di alcuni preziosi ed ormai dimenticati documenti della stessa Chiesa cattolica) nel convegno del 6 maggio scorso alla Caritas di Darfo sul tema degli “stili di vita”: «Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie a un nuovo cambiamento sociale». E ancora: «Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tutt’ora priva dell’essenziale: salute, casa, lavoro, salario familiare, accesso alla cultura e partecipazione».

Quindi, si chiede (e ci chiede) Corazzina, «da dove si parte per cambiare gli stili di vita?». Domanda forse più retorica che provocatoria (almeno per lui), per una risposta ovvia: «Con gli ultimi e con gli emarginati potremmo tutti recuperare un genere diverso di vita e, quindi, demoliremmo innanzitutto gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco...».

Ed infine una sferzata in “casa sua”: «Guardate che anche dentro le nostre comunità cristiane non ci siamo proprio! Partiamo dagli ultimi perché a volte ci servono [tutt’altro che velata l’allusione a “colf e badanti”], ma quanto a cambiare i nostri stili di vita, è un’altra cosa...». Ma non sarà una “carezza” neppure quella del laico Edmondo Berselli che, tornando ai tempi della *Bad Godesberg* (**) ci ripropone l’«insidiosa intuizione» del direttore della rivista *Neue Gesellschaft*, Peter Glotz, che identificò e descrisse la “società dei due terzi”, «caratterizzata dalla presenza ininfluyente dell’ultimo terzo, componente esclusa o autoesclusa dal circuito politico ed elettorale, indifferente alle istanze del governo, destinata quindi a rendere immobile la dinamica politica, e semmai a perpetuare gli

«La coesione vera è anche inclusione. Altrimenti non è sviluppo, e neanche giustizia».

Silvio Albini (imprenditore), intervistato da Susanna Pesenti per l’*Eco di Bergamo*

equilibri dominanti, favorendo i moderati». Concludendo con un breve ritorno su don Fabio Corazzina – la cui passione politica e sociale richiama alla mente il Berlinguer dell’*austerità* e della *questione morale* – merita di essere citata la provocatoria domanda del segretario della Cgil comprensoriale, Daniele Gazzoli: «... ma è sufficiente cambiare gli stili di vita, o non c’è forse bisogno di un cambiamento molto più radicale? Perché la sensazione più diffusa è che tutti, oggi, nel mondo globalizzato, tendono solo a gestire – magari anche in maniera differente – lo stesso modello di società. Per cui, ho l’impressione che un semplice cambio degli stili di vita possa diventare una nicchia, importante e significativa, una testimonianza, una speranza, ma che non cambia radicalmente lo stato delle cose». E si avvale quindi di un esempio: «A me ha fatto specie che, fatto uno il valore di tutto ciò che viene prodotto al mondo in un anno in merci, servizi, beni, consumi..., questo valore è ottocento volte inferiore a ciò che circola nei mercati finanziari nelle Borse di tutto il mondo, ogni giorno! Noi ce la facciamo, cambiando semplicemente gli stili di vita, a mettere

il bastone tra le ruote a questo meccanismo?».

E per rispondere in modo adeguato il sacerdote bresciano chiama in causa il padre contadino, i cui pochi risparmi – a sua insaputa, perché si era fidato – erano stati investiti dalla banca in fondi speculativi, ad ulteriore conferma che «le ingenuità dei piccoli sono la ricchezza dei grandi».

Un caso personale, da cui Corazzina parte in quarta con alcuni efficaci esempi sul come è possibile agire anche nei confronti dei potenti, come quando «andavo in giro nelle parrocchie a segnalare le cosiddette “banche armate”, che usano i nostri risparmi per scopi tutt’altro che socialmente pacifici», scoprendo così quanto le stesse banche siano sensibili alle proteste ben organizzate.

(*) “Pretacci” è il titolo del libro di Candido Cannavò; una sorta di *reportage* dentro “l’altra Chiesa”, quella «estranea alla “ritualità pomposa e noiosa che non arriva al cuore della gente”», come scrive Gian Antonio Stella nella prefazione, ovvero, «un lungo viaggio tra i preti che interpretano la diffusione della Parola in modo combattivo perché “il Vangelo è combattimento, è sfida agli stereotipi, ai luoghi comuni, alle convenienze”. Alle paure».

(**) Cittadina della Germania (vicina a Bonn), dove la socialdemocrazia tedesca celebrò nel novembre del 1959 il congresso di svolta che avrebbe portato all’abiura del marxismo, scatenando un effetto domino su tutti i partiti social-comunisti d’Europa (e non solo).





«... La "banda larga" non è, come forse pensano a palazzo Chigi e dintorni, un complesso musicale né un gruppo organizzato di ladri e malfattori». (Giovanni Valentini)

ALTRO CHE BANDA LARGA la Provincia e le rotonde

«Se la Provincia avesse realizzato una rotonda in meno e investito maggiori risorse nella banda larga oggi saremmo molto più avanti sull'argomento». La dichiarazione è dell'assessore provinciale Corrado Ghirardelli e ben sintetizza due dati indiscutibili: il primo, che sono le rotonde la cifra, il tratto distintivo di più di un decennio di governo del centrodestra in Provincia. Rotatorie dove erano utili e dove pochi ne sentivano il bisogno, sparse con generosità sul territorio, progetti e appalti, cantieri, soldi che si materializzano in cemento e asfalto, interventi che si fanno vedere; il secondo, che l'innovazione ha avuto scarsa considerazione finanziaria, quindi culturale e politica, nel centrodestra in Provincia, quello della Giunta Cavalli (Pdl) come quello guidato da Molgora (Lega). Sia l'innovazione perseguita in proprio come quella da sostenere negli operatori privati. Misurarne la propensione guardando all'impegno nella diffusione della banda larga è più che corretto, essendo tale infrastruttura una condizione basilare per consentire alle aziende e agli operatori economici locali il massimo di rapidità e di scioltezza nei rapporti internazionali.

Le cifre fornite dall'assessore parlano chiaro: di fronte ai 27 milioni di costo previsti dal Piano di sviluppo della banda larga sul territorio provinciale, «un milione di euro è quello che ha messo Palazzo Broletto - informa sconsolato Ghirardelli - poco meno del costo di un paio di rotonde». «Negli ultimi anni per esempio - ha dichiarato l'Assessore in commissione - siamo arretrati sul piano dell'intrattenimento di rapporti con aziende internazionali, rapporti importanti per l'innovazione del nostro territorio». Le priorità, insomma, sono state altre, non l'informatizzazione veloce diffusa e quanto essa comporta e consente, nel momento in cui essa è elemento forte per reggere sui mercati. Ci arriveremo ovviamente, lo scadenario del Piano ci dice che, in un modo o nell'altro, nel giro di un paio d'anni tutti i territori della provincia

saranno coperti. Ma non c'è da sentirsi appagati, se si pensa che già oggi nelle realtà più dinamiche e avanzate si prospetta l'esigenza, e qualcuno già provvede, alla banda *ultra larga*. Siamo destinati a rincorrere, insomma. E a consolarci con le rotonde. (b.b.)

CACCIA IN DEROGA segretezza e meschinità

Siamo alle solite. O meglio alla solita improntitudine. Quella con cui il centrodestra in Regione Lombardia ogni anno approva una leggina sulla "caccia in deroga", ben cosciente di violare la legge quadro nazionale, ma soprattutto di andar contro la normativa europea in materia e di dover pagare poi la relativa sanzione (centinaia di migliaia di euro, non certo pochi spiccioli). E nemmeno la crisi, nemmeno i tagli pesanti che anche la Regione dovrà sopportare e che costringeranno a sacrificare interventi importanti nel sociale o in campo sanitario, nemmeno questo ha distolto Lega e Pdl dalla sprezzante decisione di beffare le norme "superiori" di Stato ed Unione europea. Forti del fatto che la legge regionale, approvata a ridosso dell'apertura venatoria ed in vigore immediatamente, viene valutata dal Governo e dalla Commissione UE solo mesi più tardi e trova sanzione solo a caccia conclusa. In primavera di solito, come è già accaduto gli anni scorsi. La condanna europea non interrompe quindi la normativa più licenziosa, ma comporta "solo" a quel punto la sanzione pecuniaria. Che non pagano i cacciatori ovviamente, e nemmeno, come sarebbe giusto, i consiglieri che tale norma "illegittima" hanno votato. La scelta del voto segreto, coraggiosamente fatta in tali casi, copre i responsabili della furbata rendendo impossibile stabilire chi ha votato a favore. La multa finisce così a carico dell'erario, ovvero a carico di tutti noi. Odiosa conseguenza, che pur non è la più sconcertante. Lo è di più certamente la pratica sfacciata di certo metodo e di certe scelte. Della stessa pasta delle tante che contrassegnano una stagione di degrado civico e morale. (b.b.)

"PADANIA" lo sport di Monica

La "nostra" Monica Rizzi continua a far parlare di sé. Non solo per la sua rocambolesca fuga da un microfono troppo curioso di chiarire i suoi millantati titoli universitari. Non solo per discutibili assunzioni e licenziamenti (in odore di capriccio politico) nello staff assessorile che tutti noi le paghiamo. C'è del nuovo. Dovendo favorire, per compiti di Assessorato, "lo sviluppo della pratica sportiva e la diffusione dei valori dello sport", Monica più veloce ha deciso che il Gran Premio Formula uno di Monza rientrava senz'altro nel vasto campo dei suoi interessi (nel senso di "competenze", ovvio). Che siano quantomeno discutibili i valori sportivi connessi al rombare delle monoposto milionarie sull'asfalto dell'autodromo di Monza, poco importa. E altrettanto poco importa che la società che gestisce la manifestazione abbia

un bilancio in attivo e che la manifestazione stessa sia ampiamente autopagante, con un budget di 13,5 milioni di euro. La nostra Monica si è fatta comunque promotrice di un aiutino, che a chi lo riceve non dispiace mai. E su sua proposta la Regione Lombardia ha omaggiato l'iniziativa di Monza con 100mila euro di contributo. Pioggia sul bagnato naturalmente, ma anche l'ennesimo "vogliamoci bene" tra amici leghisti. Lo è infatti il sindaco di Monza, già "beneficiario" con la grottesca trovata dei cosiddetti ministeri del nord e "valorizzato" da questa ulteriore attenzione. Due scelte esemplari, in dimensione diversa, da cui cogliere, sconcertati, il livello e la qualità del governo leghista al tempo della crisi. (b.b.)

PATRUCCO A CEMMO uno showman in convento

Avrebbe sicuramente meritato un pubblico più folto la performance capontina di Alberto Patrucco nell'ambito del festival "Dallo sciamano allo showman". La lontananza dalla tv conduce in fretta all'oblio, e così nell'attesa dell'inizio il povero comico ha pure dovuto sopportare qualche spettatore distratto che gli chiedeva indicazioni: "Ma è qui lo spettacolo di Patrucco?". In effetti l'ambiente non era molto usuale per uno showman dissacrante come Patrucco per di più alle prese con il geniale Brassens: l'inagibilità della Cittadella della Cultura ha costretto infatti lo spostamento della serata all'auditorium delle Suore di Cemmo. Tanto di cappello alle religiose per la disponibilità e l'apertura mentale (una Sorella ha sorvegliato arcigna l'intero show), e soprattutto complimenti a Patrucco per essere riuscito ad essere comunque irresistibile, come già qualche settimana prima a Marone (ne ha scritto su queste pagine Stefano Malosso). La Lega è finita più volte nel mirino di Patrucco: dalla canzone di Brassens contro campanilismi e nazionalismi (*Quegli imbecilli nati in un posto*) ad una folgorante imitazione di Umberto Bossi che più politically-uncorrect non si può.

ZUCCHERO, SALE E PEPE (a cura del cuoco)

ZUCCHERO

Zucchero alle donne ed agli uomini di K-Pax e Casa Giona per l'impegno che stanno mettendo a favore degli immigrati. Sembrano tutti figli loro, invece sono fratelli di tutti.

SALE

Montecampione, no grazie. Era lo slogan di trenta e più anni fa. Ma non la si vuol capire che l'estate sarà lunga e l'inverno breve anche lassù, laddove abitano ormai solo africani doc e nemmeno un milanese.

PEPE

Mottinelli è sempre in prima pagina, nei giornali ed in TV. Ma il segretario del Pd di Valle Camonica non era un certo Milesi?

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ELETTI pochi e rappresentativi: è possibile?

di Bruno Bonafini

Un antico filosofo li chiamava *idola fori*. Traducendo alla buona: idee fisse di massa. Quando ancora s'usava il latino per parlare (tra pochi) di cose importanti. Ma quando già era possibile intravedere, nella vita collettiva, il peso negativo di certe convinzioni diffuse, circondate dalla venerazione generale, ma fondate più sul fascino di una denominazione accattivante che sul vaglio del loro valore reale. Solide e irrazionali come certi idoli, appunto. Vedo qualcosa del genere in quella specie di pensiero unico diffuso che reclama la drastica riduzione dei nostri eletti, parlamentari, assessori e consiglieri comunali, indistintamente. (Per non parlare degli Enti, ancor più da falciare. Ma qui con qualche ragione in più). La sacrosanta esigenza di ridurre i costi della politica non percorre la via maestra di ridurre gli emolumenti scandalosi di chi li ha troppo alti, come in Parlamento, in Regione e loro dintorni, dei politici e del personale addetto. Sceglie la strada apparentemente meno dolorosa di diminuire i beneficiati, addirittura includendo nella casta, e partendo da loro, degli incolpevoli capri espiatori come chi amministra i piccoli comuni.

Il furore più immotivato è infatti quello verso i consiglieri comunali. Ridurre a poche unità le persone chiamate a gestire un Comune, anche se di pochi abitanti come i nostri (ma sono così la gran parte dei comuni italiani), rappresenta a tutti gli effetti un impoverimento per quelle comunità. Impoverimento di energie, innanzitutto: gli assessorati nei piccoli comuni non sono posti di potere o di lucro, sono postazioni di lavoro gratuito o quasi, spesso nemmeno supportate dal personale necessario all'attività burocratica o gestionale delle scelte o dei servizi che si mettono in atto. E questo spesso vale anche per i consiglieri. Segue poi, dal loro "taglio", una limitazione alla crescita del senso civico e democratico, perchè consentire ad un congruo numero di persone di occuparsi direttamente di cosa pubblica migliora conoscenze e sensibilità sulla conduzione della cosa comune. Chi ha fatto esperienza amministrativa è poi in genere un cittadino più dotato di senso civico, oltre che un elettore più attento. Difficile scacciare la convinzione che la scure sui consigli comunali e sulle giunte dei comuni voglia distogliere l'attenzione e fornire alibi ad

un atteggiamento più "generoso" (e connivente) verso pletorici Consigli regionali, dove i tagli agli organi e una riorganizzazione complessiva degli Enti per numero e confini sarebbe ben più motivata. Per non dire delle province, trattate tutte alla stessa stregua, eliminate (se lo saranno davvero) senza distinguere tra dimensioni fortemente diverse in regioni estremamente diverse.

Infine i parlamentari. Che debbano perdere privilegi e diminuire i loro costi ed emolumenti, drasticamente e rapidamente, è indiscutibile. Che il Senato non abbia senso come dopione, ma che debba rappresentare Regioni ed Enti locali con una composizione estremamente ridotta, può essere opportuno. Ma se nella Camera dei deputati sta il perno della democrazia, è bene che non diventi una "oligarchia" per l'esiguità dei componenti.

È forse temerario chiederlo, visto il furore anticasta, ma siamo sicuri che passare da un deputato ogni 90 mila abitanti, come oggi, ad uno ogni 200mila, come comporterebbe il loro dimezzamento, migliorerebbe la loro capacità di rappresentare il territorio, il legame con l'elettorato che li esprime? Un deputato che non rappresentasse più solo una vallata come la nostra, ma che fosse insieme espressione anche della Valtrompia, della Valsabbia e di un pezzo di città, sarebbe più "nostro" o più lontano dai nostri problemi e dalle nostre esigenze? E, ancora, peserebbe di più il nostro voto? L'ovvietà delle risposte deve far riflettere sul valore di certe sommarie "riforme" che mi appaiono più un prodotto che un rimedio della cattiva politica di oggi. Quella che trova il suo squallido culmine, guarda un po', proprio nella stagione politica di quelli - Bossi Berlusconi & C. - che ce ne dovevano liberare e ne hanno fatto invece strumento di fortuna (la loro naturalmente, mentre l'Italia è al disastro che tutti vediamo).

LETTERA ALLE ISTITUZIONI CAMUNE (E BRESCIANE) sulle captazioni idroelettriche

(testo della lettera inviata dalle associazioni di seguito elencate al presidente della Comunità montana e del Bim, al Direttore del Parco dell'Adamello, all'Assessorato dell'Ambiente della Provincia di Brescia ed alle Amministrazioni comunali della Valcamonica)

Le scriventi Associazioni: Amici della Natura, Associazione Produttori Agricoli Valle Camonica, Conferenza Stabile delle sezioni e sottosezioni CAI di Valle Camonica e Sebino (Borno, Breno, Cedegolo, Darfo, Edolo, Lovere e Pisogne), Italia Nostra, Legambiente di Valle Camonica, Associazione Culturale Graffiti, Associazione Pescatori Sportivi Angolo Terme, Gruppo Acquisti Solidali V.C., Osservatorio Territoriale Edolese, Osservatorio Territoriale Darfense e Commissione CAI-TAM di Valle Camonica e Sebino, Università Popolare Valle Camonica, riunite in una Conferenza Permanente delle Associazioni Camune, a fronte dell'elevato numero di richieste per derivazioni e captazioni delle acque lungo l'asta del fiume Oglio e dei suoi affluenti, chiede agli enti competenti in indirizzo di deliberare in tempi stretti una moratoria per fermare tutte le domande di nuove captazioni richieste allo scopo di costruire centraline idroelettriche nel territorio della Valle Camonica, in attesa di:

- effettuare un monitoraggio della situazione in essere alla luce delle decine e decine di impianti già insistenti o in fase di realizzo sul territorio;
- realizzare una rigida programmazione degli interventi in modo da avere una visione globale e non una risposta occasionale alle singole richieste;
- valutare attentamente la possibilità che siano soprattutto le Amministrazioni locali a realizzare le captazioni e relative centraline, magari attraverso gli impianti degli acquedotti, piuttosto che aziende private dedite solamente ad interventi a scopo di profitto;
- consultare le Amministrazioni Comunali in merito a suddetti interventi (dando a loro un parere vincolante);
- creare una commissione territoriale paritetica tra Provincia, Enti Locali ed Associazioni ambientaliste al fine di valutare le richieste in atto ed esprimere parere in merito anche alla luce del pesante impatto ambientale prodotto;
- attivare il personale a disposizione dell'amministrazione competente per un effettivo controllo del Deflusso Minimo Vitale e dell'osservanza delle normative preposte alla costruzione e gestione delle derivazioni delle acque.



FUOCO FATUO (a cura di Stefano Malosso)

gentlemen take polaroids (e stillano dubbi)

dialogo con Mauro Ermanno Giovanardi sul passato e il presente, i maestri, i margini

Breno, sabato 1 ottobre. Sono le 18.30 e i protagonisti del convegno "Cantaforum", tra gli appuntamenti di chiusura dell'edizione 2011 del festival *Dallo Sciamano allo Showman*, si aggirano per le stanze del Palazzo della Cultura. È l'occasione per fare una chiacchierata con Mauro Ermanno Giovanardi, ex leader dei La Crus e ora brillante solista, con la recente uscita dell'album *Ho sognato troppo l'altra notte?*. Ci spostiamo in una stanza laterale, ci scambiamo qualche battuta sulla sua precedente visita sul territorio ("Le Terme di Boario trasudano tremendamente di anni '70!") e sul titolo del suo album (*Il punto di domanda finale è un gioco, perché mi piace più dare dei dubbi che delle certezze*). I suoi occhi sono attenti e gentili come non ti aspetteresti dall'ex leader di un gruppo che a metà anni novanta ha sconvolto la scena musicale italiana; le sue mani nel frat-

tempo tracciano spesso ampi arabeschi nell'aria mentre mi spiega il suo mondo.

Pensavo al fattore Tempo. Nei tuoi dischi con i La Crus e ora nel tuo album sembra crearsi una sorta di "terzo tempo", in bilico tra le fascinazioni della canzone d'autore del passato e le sperimentazioni della musica elettronica contemporanea. Come vivi questa dualità presente/passato?

«Io sono cantante mio malgrado, volevo fare l'archeologo: questo forse già la dice lunga sul mio rapporto con il passato. Nel 95 quando al Premio Tenco ricevemmo la targa come miglior disco d'esordio il presentatore Antonio Silva mi presentò come un mix tra Jacques Brel e Johnny Rotten, e secondo me c'aveva azzeccato tantissimo. Mi affascina molto l'idea di recuperare delle perle dal passato, ma non c'è mai un approccio citazionista: quelle del passa-

to sono cose che vanno masticate, digerite e restituite con la consapevolezza di ciò che si è. Bisogna capire quanto riesci a rendere attuali queste cose, a renderle "tue". Tutto il resto è soltanto uno sterile esercizio di stile».

Spesso nel tuo modo di cantare si percepiscono svariati retaggi musicali. C'è il cantato da crooner di Scott Walker, intrecciato ad un'attitudine propria della new wave anni 80. Quali maestri ti hanno influenzato e quali ti influenzano oggi?

«Innanzitutto Jim Morrison: a 17 anni lessi "Nessuno uscirà vivo da qui" e mi cambiò la vita. Mi piace l'idea del Morrison "minatore", che scava dentro sé stesso e dentro l'animo umano. Poi Nick Cave, Leonard Cohen, la scena new wave. In Italia se c'è qualcuno a cui devo la mia folgorazione musicale è Luigi Tenco, immenso. Verso la fine degli anni 80 la madre della mia fidanzata dell'epoca mi disse: "dovresti sentire Tenco, ha un modo triste di cantare molto simile al tuo". Ascoltai "Angela" perché lei si chiamava così: fu un colpo di fulmine. Poi c'è la figura di Piero Ciampi. Facemmo una cover della sua "Il vino" e, durante il nostro secondo tour, era già diventata una sorta di inno, la cantavano tutti. Nada, alla fine del concerto particolarmente affollato all'Arcimboldi di Milano, mi avvicinò e mi disse "pensa che Piero non ha mai avuto duemila persone che lo applaudissero per un suo pezzo».

Ti esibisci da queste parti per la seconda volta. Un territorio periferico, che sta ai margini rispetto alla vita culturale del paese. Credi che questo stare ai margini possa stimolare nuove forme espressive?

«Quando hai meno possibilità, il cervello umano si ingegna per trovare soluzioni nuove. In fin dei conti, credo che la maggior parte degli artisti nasca in provincia. Stando ai margini, sei fuori dalle mode, hai l'occasione di essere più vero, meno contaminato dall'urgenza dell'attualità. Tanto più la provincia è ai margini tanto più sei fuori dalla pressione della moda: e questa è la condizione primaria per creare cose nuove».

Ci vuole del coraggio per fare musica come la tua oggi?

«Non è coraggio, semplicemente faccio quello che ho sempre fatto. Una cosa coraggiosa, molto coraggiosa, sarebbe fare un disco alla Max Pezzali (*scoppia in una risata*). Il coraggio nella mia carriera artistica sta nell'aver sempre concepito la musica come la possibilità di raccontare e di raccontarsi, purtroppo o per fortuna non ho mai concepito la musica come uno spazio di divertimento, ma come lo strumento per raccontare delle storie».

Per concludere, toglimi una curiosità. Vieni spesso definito il dandy della scena musicale italiana. Che ne pensi di questa etichetta?

«Ahssi? Credevo fosse Morgan [ride]. No, non sono un dandy... io sono un gentleman».

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Ezio Torri)

non è vero ciò che è vero...

«Per trionfare, il male deve farsi passare per qualcosa di diverso, di più accettabile, capace di offuscare la verità». Questa frase di John Underwood ben si presta per rendere conto ai lettori di *Graffiti* dell'argomento affrontato nella serata che si è svolta Mercoledì 21 Settembre scorso presso la saletta conferenze della ditta AT a Rogno, organizzata a cura dell'Associazione culturale "Liberamente - libreria raminga" (www.libriliber.it). Protagonista è stato Alberto Medici, ingegnere veneto poco più che quarantenne specializzato in informatica e telecomunicazioni, autore di un libro dal titolo *Ingannati fin dai tempi della scuola - Le bugie che vi hanno detto per controllarvi meglio* (titolo che, fra l'altro, dava il nome alla serata), edito da Cassandra nel Luglio scorso.

Medici ha condotto per mano gli uditori lungo un itinerario che si è districato tra i principali inganni di ieri e di oggi, seguendo come filo conduttore la famosa favola di Andersen *I vestiti nuovi dell'Imperatore* e proponendo, alla fine di ogni argomento affrontato, la reazione dell'adulto - derivata da condizionamenti (mediatici e non) - e quella del bambino, che di queste suggestioni è ancora privo e che quindi ne dà un'interpretazione più disincantata ma ben più aderente alla realtà vera dei fatti. Ecco allora che - alle domande poste alla fine dei numerosi argomenti trattati (dalle scie chimiche al global warming, dall'Aids al signoraggio passando per l'assassinio Kennedy e la discesa dell'uomo sulla Luna) - le due diverse e spesso contrapposte risposte hanno lasciato intuire una triste verità di fondo: come, a parere del relatore, il mondo dell'informazione ufficiale, per asservire i potenti, sovente mistifichi la verità.

L'impulso che ha spinto Medici ad interessarsi degli imbrogli e dei condizionamenti della mente umana da parte del Potere è stato l'11 Settembre. Tale evento ha costituito per lui "la goccia che ha fatto traboccare il vaso", nel senso che ha dato un'improvvisa accelerazione al libro che Alberto già aveva iniziato a scrivere, stimolandolo ancor più a compiere una serie di accurate ricerche ed a scrivere un'opera che, nelle sue intenzioni, dovrebbe servire a riacquisire la capacità di «non fermarsi all'apparenza delle cose, ma di leggere la realtà, capendone i meccanismi intimi al di là delle versioni ufficiali». Ed è stato molto significativo l'apparire, sullo schermo dove venivano proiettate le slide, di sempre più numerose nubi su ognuna delle quali venivano via via citati i dubbi in merito alla "versione ufficiale" della tragedia americana, fino ad offuscare completamente le Torri Gemelle presenti sullo sfondo.

Ciò ad evidenziare come - in questo ed in altri argomenti - tutto sia solo all'apparenza chiaro. E come, se ci si prende la briga di scavare più a fondo sotto quanto ci dicono le fonti "autorevoli", utilizzando la capacità d'analisi innata in ogni essere umano e con l'ausilio della rete web, ci si trovi immersi in una serie di dubbi sulla vera realtà di certi fatti.

L'invito che Alberto Medici ha fatto durante l'intera serata, e che permea tutto il suo libro ed il suo sito internet (www.ingannati.it), è quello di riappropriarci della capacità di ragionare, di utilizzare la logica ed il buon senso, senza aspettarci sempre che «qualcuno ci dica ciò che è vero e ciò che è falso». Scavare più a fondo, insomma: scalfire la superficie dura dell'informazione ufficiale per scoprire, magari, un sottostante strato di verità diversa. Cosa che personalmente trovo molto confacente allo spirito che guida questa rivista, e che non a caso è enunciata nella frase riportata sotto la sua testata.

PROFONDO NORD (a cura della Redazione)

Montecampione: no di Rifondazione

Sulla vicenda Montecampione (quella relativa all'insediamento turistico), ha dedicato il suo "Rosso di sera" Giancarlo Maculotti (a pagina 12), ma in redazione è giunto anche un comunicato stampa del circolo camuno di Rifondazione comunista, di cui pubblichiamo qualche stralcio. «Gi enti comprensoriali della Vallecamonica (in questo caso il consorzio Bim) – scrive Rifondazione – vogliono per l'ennesima volta buttare le già poche risorse dei cittadini camuni nel pozzo senza fondo di Montecampione».

«Mentre il privati, dopo aver tratto enormi profitti dalla speculazione edilizia attuata nella zona, hanno da tempo smesso di investire e di contribuire al ripiano dei debiti accumulati – continua il comunicato –, il consorzio Bim vuole destinare altri 400mila euro (soldi di tutti noi) non per investire in un progetto di rilancio (che sarebbe tra l'altro impossibile da attuare), ma per la copertura temporanea di debiti, che nei prossimi anni continuerebbero comunque ad accumularsi».

«Quanto dovranno ancora pagare i cittadini camuni?», si chiede quindi Rifondazione, che propone (provocatoriamente, par di capire) anche una soluzione: «Che i debiti li paghino quelli che hanno speculato e irrimediabilmente rovinato la località, con orribili costruzioni a 1800 metri di quota e mal gestito». Dulcis in fundo, quindi, una proposta alternativa: «Da tempo noi proponiamo che i soldi incassati da Bim derivanti dallo sfruttamento dell'acqua per la produzione di energia elettrica vadano a finanziare progetti per promuovere impianti di energia rinnovabile negli edifici pubblici di tutta la Valle», perché «Questo è il compito e il ruolo del nostro Ente sovracomunale».

Civate: amianto in Borgo Olcese

La nota dell'Asl di Vallecamonica-Sebino (Dipartimento di prevenzione medico), che ha effettuato il «sopralluogo per la verifica della copertura in eternit di un fabbricato dismesso (ex Piola), sito in via Borgo Olcese», dice che «la copertura del suddetto fabbricato, ad uso artigianale, di proprietà della Fondazione Giovanbattista Piola si trova in precarie condizioni strutturali e vi sono lastre rotte sia a terra che sulla copertura» e che, pertanto, «la valutazione dello stato di conservazione delle coperture in cemento amianto... comporta l'esecuzione della bonifica mediante rimozione della copertura entro un anno».

Un lettore di Graffiti, chiedendo di mantenere l'anonimato, ci ha mandato tre suoi componimenti poetici. Ecco il primo.

elogio del "dio delle piccole cose" (2011)

Quando Serse mosse guerra alla Grecia, / giunto al Bosforo, fece costruire un ponte di barche / che – la notte – una mareggiata distrusse. / Il giorno dopo, / tagliata la testa agli ingegneri incapaci, / frustato il mare / che aveva osato ribellarsi alla sua autorità, / fece costruire due ponti di barche / e per sette giorni e sette notti, / seduto su un trono di marmo, / guardò scorrere le sue innumerevoli armate. / Vide i Traci dai copricapi di pelle di volpe, / i Libici vestiti di cuoio che impugnavano giavellotti dalle punte bruciate, / i Paflagoni con elmi intrecciati, / piccoli scudi e lunghe lance, / gli Etiopi e gli Indiani / che camminavano accanto / e poi i Frigi, gli Arabi, i Batraci / e tutti i popoli del suo immenso impero. / Attraversarono lo Scamandro e lo prosciugarono, / giunsero al fiume Alys e tutta la sua acqua / non bastò a dissetarli. / Quando alla fine si fermarono / nella pianura davanti alle Termopili, / Erodoto, il grande storico greco, / dopo averli contati ad uno ad uno, / tirò una riga: / "Sono 5.283.220, disse, / senza contare gli eunuchi e le concubine che sono tante".

Certo Serse fu un grande uomo / e grande fu il suo potere. / Anche oggi vi sono grandi uomini, / anche oggi vogliono costruire ponti / in grado di stupire il mondo, / treni che viaggiano più veloci degli aerei; / innumerevole è l'esercito dei loro servi incravattati / e le loro puttane con eleganza siedono nei palchi dei teatri, / con disinvoltura intervengono dagli scranni del parlamento / e con discrezione si muovono su silenziose auto blu.

Ma il nostro riconoscimento va al poeta / che cinquemila anni fa con la sua scrittura appuntita – su tavolette d'argilla – / ha descritte leggere e diafane le libellule / alzarsi dal fiume e poi svanire; / a chi ci ha parlato della piccola conchiglia / "figlia della nera terra e del mare risonante" / che stupisce la mente del fanciullo; / a chi ci ha commosso / raccontandoci la storia di un vecchio / che amava il mare / e la notte sognava i leoni / che giocavano sulle spiagge dell'Africa; / a chi, con sapiente brevità, / ha detto del lampo di luce e della malinconia dell'ombra / di chi vive "traffitto da un raggio di sole".

«La democrazia, mancando uguaglianza e legalità, diventa una dissimulazione di sistemi di potere gerarchici, basati sullo scambio ineguale di favori tra potenti e impotenti, e sulla generalizzata illegalità a favore di chi appartiene a oligarchie».

Gustavo Zagrebelsky



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

.....
● COOPERATIVA SOCIALE

● **Pro-Ser Valcamonica Onlus**

● Piazza don BOSCO, 1 - DARFO BOARIO TERME

● ☎ 0364.532683

● pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

● **LAVA&STIRA-LAVASECCO**

● a Gianico, Centro Mercato Valgrande

● a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

● **Maninpasta**

● Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

● ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



● **Preventivi gratuiti!**



recensione

di Giancarlo Maculotti

Titolo: *Oltreconfine. Frammenti di emigrazione camuna*

Editori: *Ecomusei di Valle Camonica*

Ci sarebbero ventimila storie da raccontare*. E sono sicuro che in ognuna troveremmo decine di particolari originali che varrebbe la pena mettere in risalto. Qui se ne sono raccolte solo sedici. Un'inezia nell'universo migratorio camuno. Ma val la pena di sentirle.

un'occasione perduta

Il presidente della Biblioteca civica di Ossimo, Gianmaria Italia, è un bel personaggio, efficiente e dinamico, così che la serata non poteva andare diversamente. «Una valigia di speranze», sul tema dell'«emigrazione italiana ieri e oggi», con interventi programmati di Cristian Farisè (sindaco di Ossimo), Pier Luigi Milani (assessore alla cultura nel Comune di Malegno), Nicola Stivala (presidente di *Gente Camuna*), Giacomo Goldaniga e Benia Panteghini (storiografi), Franca Franzoni (assessore alla famiglia nel Comune di Ossimo), Marco Botticchio (consigliere nel Comune di Ossimo, con delega alle politiche giovanili) e di altri rappresentanti delle associazioni operanti nel Comune di Ossimo (Gruppo Alpini e Protezione Civile), con letture di brani da parte di altri collaboratori, come Marilena Baffelli, Lucia Innamorato, Maria Teresa Isonni, Teresa Mancini, Manuela Salvetti e Samuel Zani.

Una «valigia di speranza», dicevamo, per «onorare quei nostri connazionali che, affrontando sacrifici spesso immani, hanno lasciato i loro cari per trovare lavoro lontano dalle mura di casa». Un fenomeno che, leggiamo ancora sulla locandina, continua tutt'oggi, perché «dalle volenterose braccia del secolo scorso» si è passati «alla "fuga di cervelli" di oggi: giovani che trasferiscono all'estero quelle loro capacità che non trovano sbocco in patria» e «portano, al pari dei loro nonni, onore all'Italia. Nelle miniere, nei cantieri, nelle fabbriche, nella ristorazione come dietro una scrivania, l'emigrazione italiana continua a scrivere un capitolo molto significativo della nostra Storia...».

Peccato che si sia perduta l'occasione per ricordare, anche da parte degli organizzatori (l'hanno fatto due nipoti di migranti, Pier Luigi Milani ed una giovane di Ossimo, nei loro brevi interventi), la drammatica ed ininterrotta ondata migratoria che vede anche il nostro Paese come un possibile approdo di speranza per migliaia di altri disperati. Non ci sarebbe stato neppure bisogno di cambiare il copione, sarebbe stato più che sufficiente dedicare la bella serata «a tutti i migranti della Terra». (t.c.)

Sono esperienze di vita, quelle dei nostri conterranei, per costrizione o per scelta destinati oltreconfine, che aiutano a capire sia la Valle Camonica di circa due secoli, sia i paesi che offrivano lavoro ai cercatori di occupazione o di avventura.

Bando alle generalizzazioni: ognuno partiva per motivi diversi. È vero che al fondo ci sta quasi sempre una situazione economica pesante, famiglie numerose, agricoltura tradizionale in disfacimento, ma non c'è solo questo. C'è anche molta curiosità, coraggioso spirito di avventura, irrefrenabile voglia di conoscere, profonda esigenza di migliorare la propria situazione sociale ed economica.

Lo si avverte immediatamente sia nella testimonianza di Maria Vaira sia in quella di Giovanni Baisotti. L'emigrante che torna con la bella macchina quando qui negli anni sessanta di auto ne giravano ancora pochissime è un classico: bisognava dimostrare che la propria vita e la propria condizione erano radicalmente mutate in meglio. E bisognava farlo nel modo che colpisse immediatamente e più facilmente l'immaginazione dei paesani che mai si erano staccati dalle proprie montagne. Dietro l'apparenza non tutto era rose e fiori. Le baracche nelle quali vivevano era meglio che non fossero conosciute. E poi le umiliazioni, le discriminazioni, il vero e proprio razzismo erano all'ordine del giorno anche nelle situazioni migliori. Del resto, perché ne dicano gli intervistati che tendono a edulcorare la loro esperienza, le difficoltà di inserimento nel paese ospitante non erano molto diverse da quelle degli odierni immigrati nel nostro paese. Dovrebbero, per rendersene conto, leggere almeno un libro che non mi stancherò mai di proporre a tutti coloro che parlano, a volte a vanvera, anche se per esperienza personale, di emigrazione: *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, di Gian Antonio Stella. È vero che alcuni partivano con contratti regolari mentre oggi molti (ma un'esigua minoranza!) arrivano coi barconi fuggendo da guerre e persecuzioni. Ma ciò non li rendeva di per sé migliori agli occhi degli ospitanti. Per tutti i motivi che conosciamo: di lingua diversa, di cultura diversa, di abitudini diverse. I profumi dei nostri cibi (che poi in seguito hanno dilagato nei paesi dove sono arrivati gli italiani) erano all'inizio nauseabondi per i nordici dei *wuster* e delle *frites*. E gli analfabeti non risultano in genere molto simpatici per la difficoltà che hanno a capire anche le cose più elementari. Un'invasione è un'invasione e nessun popolo accetta facilmente le abitudini di un altro. Si sente violato nei propri principi e nella propria stabilità. È successo esattamente così anche quando c'è stata l'«invasione» dei meridionali nel nord Italia, anche se oggi tendiamo a dimenticarne.

Addirittura i più agguerriti nemici degli immigrati di oggi sono proprio coloro che hanno provato la strada della dell'emigrazione con la valigia di cartone. Emerge anche da alcune interviste che proponiamo di seguito che vogliono ribadire a tutti i costi che noi eravamo diversi quando in realtà eravamo, non c'è quasi differenza, come i marocchini, i rumeni, gli albanesi di oggi. E puzzavamo esattamente come loro perché i poveri e gli umili puzzano sempre e ovunque. Certo poi nell'arco di pochi anni ci siamo conquistati l'uguaglianza e in alcuni casi abbiamo sorpassato i cittadini dei paesi ospitanti. Poiché il bisogno aguzza l'ingegno e sprona le proprie energie fino al punto di suscitare di nuovo il razzismo degli ospitanti: «Ecco, ora ci rubano tutti i posti qualificati». È ovvio che sia così. I paesi del benessere tendono a crescere generazioni mollicce con la schiena dritta, destinate a soccombere a fianco di chi, per forza o per amore, deve riscattarsi.

Da ultimo: ma chi sono questi svizzeri? Dei nostri? Emerge da tutte le interviste di chi è andato in Svizzera l'assoluta ammirazione per il popolo elvetico. Da parte mia sono sempre più convinto che non sono molto diversi da noi. C'è solo una piccola differenza: da loro lo Stato c'è e governa, mentre spesso da noi è latitante. O fa il furbo. O è lontano dalle esigenze dei cittadini. La differenza è tutta qui. Se gli svizzeri fossero diversi dagli italiani si comporterebbero bene anche in Italia. Caso strano invece proprio i perfetti nordici quando arrivano da noi si comportano da italiani. C'è qualche conto che non torna. Va bene l'ammirazione per chi si comporta meglio di noi, ma i nostri emigranti filo-elvetici quando sono da noi si fermano alle strisce pedonali? Mi pare di no. E se diventano imprenditori pagano e rispettano le leggi come i padroni svizzeri? Mi pare di no. Allora è meglio scavare un po' di più e capire meglio i motivi per cui uno stato funziona e un altro no e trarne le dovute conseguenze.

Fra le storie di vita che si possono leggere in questo libro ce ne sono molte di curiose ed esemplari, ma voglio sottolineare in chiusura un solo episodio che mette in luce il miglior carattere di noi italiani. Sapessimo moltiplicarlo diventeremmo il paese *leader* al mondo. Nella Francia del nord ad un certo punto muore sul lavoro un operaio *polonnese*, come dicono tutti i nostri emigranti. Il defunto nessuno lo vuole. Nemmeno i suoi compaesani. La nostra famiglia camuna che vive nello stesso paese se lo porta a casa sua e organizza il funerale. Scoprirete da soli leggendo chi era questa famiglia e da dove veniva. Sapessimo moltiplicare la bontà d'animo, che pure c'è, più che la cattiveria, ultimamente coltivata ad arte nelle nostre contrade, e forse potremmo aspirare ad un avvenire migliore.

* Nicola Stivala valuta più di 20.000 persone gli emigranti Camuni. Si veda Presentazione in «Gente Camuna-1961-2011 - Storie di emigrazione» di Eugenio Fontana, Artogne, aprile 2011

GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)
25040 DARFO BOARIO TERME
info@tclementi.it
<http://www.graffitivalcamonica.it>

